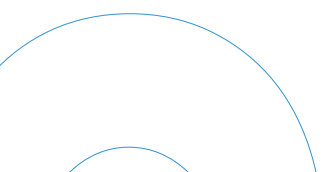
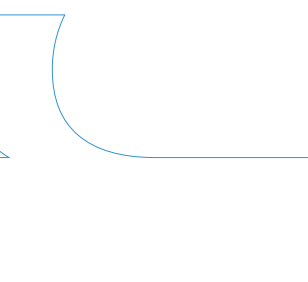
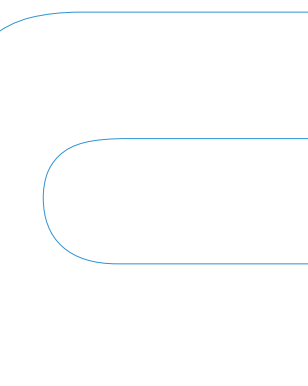
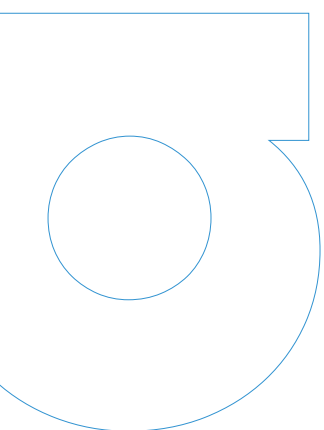
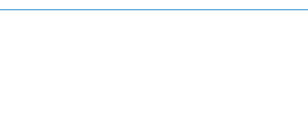
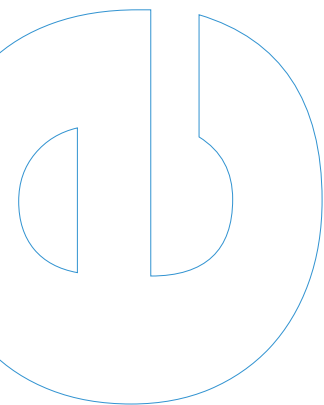


Spazi con/ temporanei: interni, allestimenti, esposizioni

a cura di Gioconda Cafiero e Andrea Canziani



do.co.mo.mo. Italia

Associazione italiana per la documentazione e la conservazione degli edifici e dei complessi urbani moderni

do.co.mo.mo Italia giornale

anno II, n. 36 - dicembre 2023

Spazi con/temporanei: interni, allestimenti, esposizioni

(a cura di Gioconda Cafiero e Andrea Canziani)

Responsabile scientifico

Ugo Carughi

Comitato scientifico/Consiglio direttivo

Antonello Alici

Paola Ascione (*vicepresidente*)

Sara Di Resta

Paolo Sanjust

Maria Margarita Segarra Lagunes (*presidente*)

Emma Tagliacollo (*segretario*)

Alessandra Tosone (*tesoriere*)

Comitato di redazione

Cristiana Chiorino, Alessandro Colombo, Alessandra Marin, Massimo Visone

Sito web: www.docomomoitalia.it a cura di Renato Piccirillo

E-mail: segreteria@docomomoitalia.it

Facebook, Twitter, Instagram: Francesca Rosa

Grafica: Studioata

Il Giornale dell'Architettura.com

ISSN 2284-1369

E-mail: ilgiornaledellarchitettura.com@docomomoitalia.it

Direttore: Luca Gibello

Gli autori degli articoli sono autonomamente responsabili delle opinioni ivi espresse a titolo personale, non necessariamente coincidenti con quelle del responsabile e del comitato scientifico.

Indice

Editoriale — 4

Gioconda Cafiero e Andrea Canziani

Interni musealizzati

**“Fantasie di un quotidiano possibile”.
La musealizzazione dell'appartamento di Carlo Mollino in via Napione** — 8

Martina Russo

**Oltre la demolizione.
L'acquisizione e l'allestimento dell'alloggio e delle street in the sky dei Robin Hood Gardens di Alison e Peter Smithson** — 13

Viviana Saitto

**Anastilosi del domestico.
Restauro e allestimento di Casa Lana di Ettore Sottsass presso la Triennale di Milano** — 19

Annunziata Ambrosino

Interni trasformati

Personalizzazione o incomprensione? Il caso di Villa Fontana e Villa Carlevaro — 25

Carola D'Ambros

Antologia di una costante rimozione del moderno. L'ex Europa Palace ad Anacapri di Gianfranco Frattini — 31

Luca Esposito

Restauro, allestimento e identità dell'architettura. Dal Circolo della Stampa al Darwin Dohrn Museum di Napoli — 36

Francesco Viola e Flavia Zelli

Il Museo Monumento al deportato politico e razziale nei campi di sterminio nazisti. Tra conservazione e aggiornamento — 41

Elena Montanari

New York, Breuer Building vendesi: un progetto di datamuseo — 47

Ciro Priore

Restauro, allestimento e identità dell'architettura: dal Circolo della Stampa al Darwin Dohrn Museum di Napoli

Francesco Viola
e Flavia Zelli

L'inaugurazione nel 2021 del Museo Darwin-Dohrn nell'ex Circolo della Stampa di Napoli, opera di Luigi Cosenza e Marcello Canino, ha restituito alla città un'opera importante moderna, dopo più di un ventennio di abbandono. Far convivere le esigenze della tutela e quelle della musealizzazione non è facile, ma se si vuole evitare che, da un lato, l'edificio tutelato diventi un muto monumento di sé stesso e che, dall'altro, il valore del museo si esaurisca in una narrazione autoreferenziale dei suoi contenuti, è sempre auspicabile individuare un punto di equilibrio tra le due esigenze. In questo caso, però, le modifiche introdotte dall'allestimento hanno alterato sensibilmente l'originaria percezione degli spazi e il rapporto dell'edificio con l'ambiente, sollecitando alcune considerazioni sul tema della temporalità e reversibilità delle trasformazioni



Fig.1 - Luigi Cosenza, il Circolo della Stampa in Villa Comunale a Napoli, 1948, prospetto sul lungomare (foto degli autori, 2023)

Vi era più di una ragione per salutare con favore l'inaugurazione nel dicembre del 2021 del Museo Darwin-Dohrn (DaDoM) nell'ex Circolo della Stampa in Villa Comunale a Napoli. Anzitutto perché veniva restituito alla città, dopo un ventennio di abbandono, un edificio moderno di valore, opera di Luigi Cosenza e Marcello Canino, già tutelato dal Ministero dei Beni e delle Attività Culturali. Nasceva, inoltre, un nuovo museo scientifico e didattico di cui si avvertiva la mancanza in città.

Far convivere tutela e musealizzazione non è però facile, perché ciascuna ha le proprie esigenze, talvolta conflittuali, e sono necessari dei compromessi se si vuole evitare che, da un lato, l'edificio diventi un muto monumento di sé stesso e che, dall'altro, il valore del museo si esaurisca nella narrazione auto-

referenziale dei propri contenuti. Peraltro, è necessaria un'attenzione costante affinché le ragioni dell'architettura non vengano trascurate nel tempo in favore di quelle del museo. È più facile, infatti, che l'identità dell'edificio sia rispettata nelle fasi iniziali del progetto, quando i vincoli della tutela determinano un controllo sulle trasformazioni, ben più difficile nella successiva gestione del museo, quando è necessario affrontare quotidianamente i problemi che nascono per la frequentazione degli spazi, per la conservazione delle opere esposte, per la manutenzione dell'edificio. Allora l'architettura è più vulnerabile, esposta all'azione di una serie di interventi minori che, se non condotti con scrupolo, ne possono cambiare lentamente la fisionomia.

I caratteri d'identità dell'edificio moderno

Nel caso dell'ex Circolo della Stampa di Napoli i caratteri dell'identità architettonica appaiono già definiti nel progetto iniziale, quando Cosenza e Canino furono incaricati nel 1948 dall'Associazione Napoletana della Stampa di trasformare un preesistente caffè ottocentesco, danneggiato dalla guerra, nella nuova sede dell'associazione (dai documenti d'archivio la paternità dell'opera risulta, in realtà, del solo Luigi Cosenza). Il vecchio caffè era un punto di riferimento della borghesia napoletana che qui si riuniva per ascoltare i concerti bandistici nella vicina Cassa Armonica e divenne famoso anche al di fuori della città, perché scelto per ambientarvi alcune pellicole di successo nell'epoca d'oro del cinema muto.

Cosenza conserva l'originario carattere di luogo di svago e d'intrattenimento dell'edificio, ingloba le preesistenti strutture in muratura nella zona dell'ingresso e nel vano scale, ma ne cambia radicalmente l'aspetto trasformando il caffè della Belle Époque in una rigorosa architettu-



Fig.2-3 - Museo Darwin-Dohrn (DaDoM) in Villa Comunale a Napoli, sale espositive (foto degli autori, 2023)

ra razionalista. Proprio immaginando un luogo dove fosse piacevole trattarsi, godendo dei giardini pubblici della Villa Comunale e del mare, Cosenza scelse la tipologia a patio, con riferimento ai vicini

esempi di Pompei e di Ercolano. L'antico peristilio della casa romana assume qui le forme del grande salone a doppia altezza, fulcro distributivo e spaziale dell'intera composizione, attraversato assialmente

dal percorso che dall'atrio d'ingresso conduce verso la grande vetrata con giardino d'inverno e il mare. Su questo fronte si sviluppa al primo piano un lungo ballatoio vetrato da cui era possibile assistere dall'alto agli eventi del Circolo e accedere all'ampia terrazza panoramica.

Intorno al fulcro del salone sono disposti simmetricamente altri ambienti più piccoli - da un lato sono due sale aperte con ampie vetrate sul verde, dall'altro un bar e locali di servizio - e un corpo più basso per il ristorante, collegato da un lungo corridoio vetrato dal quale era possibile ammirare il patio interno e il lungomare. All'esterno l'architettura di Cosenza appare di un'assoluta economia espressiva. Forme semplici ed essenziali, tecnicamente ineccepibili, le più economiche e logiche possibili, appropriate per la natura rigogliosa della Villa Comunale.

Il meccanismo spaziale ispirato all'antica tipologia a patio ha fun-

zionato egregiamente, tant'è che per oltre un trentennio il Circolo della Stampa è stato uno dei luoghi più animati della città. Il grande salone a doppia altezza si è dimostrato un vero luogo polifunzionale, uno spazio in grado di accogliere, senza snaturarsi, diversi generi di eventi, culturali e mondani, dai concerti musicali alle conferenze, dalle cene sociali alle sfilate di moda.

Il restauro e l'allestimento museale

L'inaugurazione del DaDoM nel 2021 ha posto finalmente termine a una lunga fase di lavori che si sono alternati in maniera sincopata ad altri periodi di abbandono durante i quali l'edificio è stato anche vandalizzato e impropriamente occupato. L'ultimo cantiere è stato esemplare per l'attenzione nei confronti dell'edificio originario, una qualità affatto scontata nel caso del restauro del moderno. I lavori, finanziati con fon-

di europei dal Comune di Napoli, sono stati progettati e diretti dall'architetto Andrea Cosenza, sulla base di un attento studio dei disegni di progetto che ha permesso di individuare le superfetazioni incongrue, di consolidare le strutture, di ripristinare le finiture e gli elementi di chiusura originari. Più problematico è risultato, invece, il rifacimento degli impianti tecnici in quanto, non essendo stata ancora decisa in fase progettuale la nuova destinazione dell'edificio, ci si è dovuto limitare a un generico adeguamento funzionale.

Sin dalle fasi iniziali del restauro, però, vi era la consapevolezza che, in assenza di un nuovo uso, l'edificio sarebbe stato destinato presto alla rovina. Secondo le aspettative del Comune, la futura destinazione non avrebbe dovuto garantire un'utilità economica - con l'idea che un bene culturale debba produrre un reddito per ricambiare la collettività degli investimenti sostenuti e per coprire nel tempo le spese per la sua manutenzione - quanto piuttosto avere un'utilità sociale e arricchire culturalmente la città. Finalmente nel 2015 l'edificio veniva concesso con comodato d'uso ventennale alla Stazione Zoologica Anton Dohrn, istituzione scientifica di prestigio internazionale, interessata a creare qui un nuovo museo con prevalente vocazione didattica, dedicato al tema dell'evoluzione della vita marina e alla biodiversità del Mediterraneo, un tema particolarmente caro al suo fondatore, Anton Dohrn.

Il gruppo di lavoro del DaDoM, coordinato da Ferdinando Boero - docente dell'Università degli Studi di Napoli Federico II e presidente della Fondazione Dohrn - e da Claudia Gili - direttrice del Dipartimento di Conservazione Animali Marini e Public Engagement -, si è trovato di fronte a un compito arduo che è riuscito ad assolvere con buoni risultati. Si trattava di trasformare un edificio storico, a cui la Soprintendenza aveva recentemente imposto il vincolo di tutela, in un museo



Fig.4 - Museo Darwin-Dohrn (DaDoM) in Villa Comunale a Napoli, galleria sul fronte del lungomare (foto degli autori, 2023)

scientifico moderno, con un programma complesso che prevedeva spazi espositivi, laboratori didattici, biblioteca, studi per i ricercatori, uffici. Nel 2018 veniva bandito un concorso per la progettazione degli spazi interni, prevedendo di utilizzare le collezioni già esistenti, composte da "reperti sia attuali che conservati o fossili, reperti originali delle strumentazioni scientifiche presenti e/o storiche, ricostruzioni e diorami, oltre che una parte delle collezioni storiche dell'archivio della Stazione Zoologica di Napoli". Il percorso museale sarebbe stato articolato "in modo da poter fornire spunti per differenti approcci, dall'evoluzione alla storia della scienza, dalla tecnologia al servizio della ricerca fino all'esplorazione dei fondali marini, mantenendo ovviamente l'attenzione su zoologia e biologia marina". Le attività avrebbero incluso, oltre alle visite guidate o libere, i laboratori didattici, le conferenze, le lezioni e altre forme di esperienze scientifiche dirette.

Nel *Documento preliminare* e nella planimetria allegati al bando era già illustrata una precisa ipotesi espositiva, analoga a quella che sarà poi realizzata. Era previsto che il nuovo percorso di visita partisse dall'originario ingresso in Villa Comunale, adeguato con una biglietteria e un bookshop, e proseguisse seguendo un itinerario diverso rispetto a quello dettato dall'impianto tipologico dell'edificio originario. Grazie all'installazione di pannelli rimovibili e porte a scomparsa sarebbero stati chiusi alcuni passaggi e il percorso avrebbe aggirato il grande salone centrale, attraversando alcuni ambienti laterali. Le nuove sale di esposizione si sarebbero susseguite seguendo la logica lineare dell'evoluzione della vita marina, con sezioni dedicate agli abissi e agli adattamenti ambientali. Il salone a doppia altezza, cuore dell'architettura di Cosenza, veniva così relegato in un ruolo marginale, accessibile dal corridoio vetrato sul mare solo al termine della visita o, occasionalmente, per consentire gli



Fig.5 - Museo Darwin-Dohrn (DaDoM) in Villa Comunale a Napoli, salone eventi (foto degli autori, 2023)

eventi organizzati nei giorni di chiusura del museo (ragioni di sicurezza impediscono, infatti, l'uso contemporaneo del museo e del salone).

Gli esiti del concorso, vinto dal gruppo composto da Maria Cristina Vigo Majello (capogruppo, coinvolta anche nelle fasi successive della realizzazione del museo), Paola Cislaghi, Adele Cerbasi, Bianca Maria Rodriguez, non hanno cambiato sostanzialmente questa organizzazione espositiva, a eccezione di alcune modifiche, come lo spostamento del bookshop nella galleria vetrata della mensa.

Le ragioni dell'architettura e del museo

A distanza di circa due anni dall'inaugurazione del museo è oggi possibile fare un primo bilancio di questa esperienza. Di positivo c'è che l'opera di Cosenza è stata finalmente recuperata e restituita alla

cittadinanza. Il DaDoM è oggi una risorsa scientifica e culturale importante per la città, vivace e molto attiva a livello locale e internazionale, ben gestita e con consistenti margini di crescita.

Tra gli aspetti problematici va segnalato, invece, il rapporto non del tutto convincente che si è instaurato tra l'allestimento museale e l'edificio storico. Il museo ha una propria logica espositiva che ignora le qualità dell'architettura che lo ospita e, in tal senso, l'edificio razionalista, con i suoi volumi elementari, le ampie superfici intonacate di bianco, con la deliberata rinuncia a un uso espressivo dei materiali costruttivi, si è dimostrato l'ambiente ideale in cui introdurre una narrazione del tutto autonoma. L'esposizione accompagna il visitatore in un viaggio a ritroso nel tempo nel quale ogni riferimento alla contemporaneità viene bandito, considerato fuorviante rispetto alle suggestioni che si intende creare. Una sorta di realtà virtuale in cui le relazioni con

l'ambiente circostante della Villa Comunale e con il mare, cui Cosenza tanto teneva, sono negate. La luce naturale è esclusa, sostituita da quella artificiale, più costante e affidabile nei suoi effetti suggestivi. Tutto ciò produce una smaterializzazione dello spazio interno: le pareti si trasformano in grandi illustrazioni avvolgenti, simulano le profondità marine e gli strati geologici. Gli spigoli, che scomponavano in piani i volumi dell'architettura razionalista, sono ora coperti da immagini e scritte continue che si sviluppano indifferenti da un lato all'altro degli ambienti. Molti vani sono stati chiusi, occupati da vetrine e pannelli illustrativi, così come accaduto nel corridoio vetrato di accesso al ristorante che ha perso il rapporto visivo con i patii esterni.

La grande vetrata del salone attraverso la quale si ammirava il panorama del mare è ora parte di un corridoio chiuso da tende a rullo, lungo il quale sono allineate grandi riproduzioni di animali marini e teche di cristallo che impediscono dal salone la vista verso l'esterno. Anche la qualità spaziale del bel ballatoio aereo da cui era possibile assistere dall'alto agli eventi e guardare dalla terrazza il lungomare si è persa per la chiusura della vetrata

trasparente con grandi teli su cui sono riprodotti disegni di animali marini. Tale trasformazione, realizzata in una fase successiva, è stata motivata dall'esigenza di oscurare la sala per consentire la proiezione di audiovisivi e la conservazione della collezione di animali sottovetro qui esposta. Ma la chiusura delle vetrate al primo piano ha cambiato anche la destinazione d'uso del ballatoio, ora occupato da una sequenza di postazioni di studio prospicienti la terrazza.

Reversibilità, temporalità e riconoscimento dell'opera

L'insieme delle modifiche introdotte dalla destinazione museale ha alterato in maniera sostanziale l'esperienza che un visitatore può avere oggi dell'architettura di Cosenza. Sono state consentite per la loro reversibilità e temporalità, due principi su cui vale la pena soffermarsi perché sollecitano alcune considerazioni di interesse più generale.

Mentre il principio della reversibilità è un punto fermo del restauro moderno ed è oramai acquisito che gli interventi sul patrimonio storico-artistico non debbano pro-

vocare danni, né lasciare tracce sui materiali, meno scontato è, invece, valutare la temporalità di una trasformazione. Che durata dovrà avere per essere considerata provvisoria? Un mese, un anno, un decennio? Ancora, è lecito modificare un'opera, seppure per poco tempo, alterando l'aspetto immaginato a suo tempo dall'autore? La reversibilità garantisce il diritto delle future generazioni di godere del bene nelle sue condizioni originarie, o quasi, ma è giusto che gli allestimenti provvisori neghino lo stesso diritto alla generazione contemporanea? Se è vero che, come hanno scritto John Dewey e Cesare Brandi, l'opera d'arte "viene ricreata ogni volta che viene sperimentata esteticamente" e "fino a quando tale *ricreazione* o *riconoscimento* non avviene, l'opera d'arte è opera d'arte solo potenzialmente" (Dewey, 1948, p. 133; Brandi, 1977, pp. 4-5), allora dovremmo concludere che nessuna modificazione, benché limitata nel tempo, che abbia come effetto l'alterazione della percezione di un'opera così come il suo autore l'aveva ideata, dovrebbe essere consentita perché impedisce, qui e ora, di apprezzarne appieno il valore artistico.

BIOGRAFIE

Francesco Viola è professore associato di Composizione architettonica e urbana presso l'Università degli Studi di Napoli Federico II. Ha svolto ricerche sul progetto della casa moderna, sul rapporto tra preesistenza e trasformazione, sul ruolo delle infrastrutture nel disegno della città contemporanea.

Flavia Zelli è professore associato di Progettazione architettonica presso la Escuela Técnica Superior de Arquitectura di Valladolid ed è specializzata in conservazione e musealizzazione del patrimonio architettonico e archeologico.

BIBLIOGRAFIA

Dewey, J. (1948). *Esperienza e natura*. Torino: Paravia.

Brandi, C. (1977). *Teoria del restauro*. Torino: Einaudi.

Cosenza, G., Moccia, F.D. a cura di (1987). *Luigi Cosenza. L'opera completa*. Napoli:

Electa-Clean.

Belfiore, P., Gravagnuolo, B. (1994). *Napoli. Architettura e urbanistica del Novecento*. Roma-Bari: Laterza.

De Fusco, R. (1994) *Napoli nel Novecento*. Napoli: Electa Napoli.

Stazione Zoologica Anton Dohrn Napoli, Concorso di Idee per il Darwin Dohrn Museum (2018) (> [link](#) 09/2023).

Viola, F. (2019). Il mito del Golfo di Napoli nell'architettura di Luigi Cosenza. *Città & Storia*, 1-2/2019: pp. 153-168.

do.co.mo.mo
italia

DOCOMO